

» L'esperto Francesco Siliato, Politecnico di Milano: la posizione dominante di Rai e Mediaset allontana altri operatori

«Asta per le frequenze tv E poi cambiare le regole»

MILANO — *Beauty contest* o asta? Francesco Siliato, docente di Sociologia della comunicazione al Politecnico di Milano, non esita: «Assolutamente asta. Anche se per l'assegnazione delle frequenze televisive lasciate libere nel passaggio dall'analogico al digitale l'Europa si è mossa diversamente».

Vale a dire?

«In Francia e Germania è stato scelto proprio il "concorso di bellezza". Cosa diversa è stata fatta per le frequenze di telefonia che sono state assegnate attraverso asta».

L'asta per le frequenze telefoniche è cosa fatta anche in Italia, perché azzerare allora il «beauty contest»?

«Perché in nessun altro Paese ci sono broadcaster che già con l'analogico avevano tre reti. La nostra anomalia impone un approccio diverso se non si vuole incorrere in nuove sanzioni Ue».

Quella in corso è congelata.

«È scattata quando, dopo la legge 66 del 2001, ci è stata contestata la limitazione all'acquisto di frequenze solo da parte di chi aveva già concessioni analogiche. La san-

zione si è poi aggravata con la Gasparri. Oggi è sospesa in attesa dell'assegnazione delle frequenze e dell'apertura del mercato».

Il percorso è più lungo del previsto.

«Più lungo, ma come previsto. Almeno all'inizio, per mantenere uno *status quo* e tenere lontana Sky. Poi però Sky per le eccessive lungaggini si è ritirata, l'asta per le frequenze telefoniche si è conclusa portando nelle casse dello Stato 3,4 miliardi e la crisi ha reso ogni cosa più difficile».

Ma in caso d'asta, ci sarebbero partecipanti?

«Oltre a Rai, Mediaset e Telecom Italia Media, partecipano al *beauty contest* altri quattro gruppi. Pochi e piccoli. Un segnale preoccupante. Nessun operatore del calibro di Disney, Turner, Universal. Gli stessi che hanno partecipato e rinunciato alla gara per la cessione del 40% della capacità trasmissiva dei broadcaster con più di due concessioni».

Il motivo?

«Che in un Paese dove Rai e Mediaset possono contare su cinque multiplex (30 re-

ti!) non ci sono le condizioni per entrare nel mercato. Se non c'è conflitto d'interessi c'è interesse a operare in Italia. Diversamente...».

Ma la sensazione è che in molti casi tutto si riduca a una battaglia ideologica.

«Il problema non è Berlusconi ma l'anomalia del nostro sistema radiotelevisivo. Per questo è necessario riscrivere tutte le regole, mettendo mano se non al conflitto d'interesse a un codice antitrust che vieti concentrazioni nella proprietà e nella raccolta pubblicitaria».

Adesso però sul tavolo c'è il «beauty contest». Che dire al ministro Passera?

«Se fossi in lui andrei a Bruxelles a concordare l'annullamento del *beauty contest* e la definizione di nuove norme. Facendo in modo di impedire agli editori con più di 2-3 multiplex di partecipare all'asta. I pro non mancano: la necessità di racimolare denaro, le pressioni della gente, i tanti ricorsi, il rischio di nuove sanzioni. Quelle frequenze valgono tra i 3 e i 5 miliardi. In un Paese normale non ci sarebbero dubbi».

Alessandra Mangiarotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

Vanno vietate concentrazioni
nella proprietà e nella
raccolta pubblicitaria

